

## UNA VICENDA TRACIA: Tereo FRA TRAGEDIA E POLITICA

SABRINA MANCUSO

EBERHARD-KARLS-UNIVERSITÄT TÜBINGEN

sabrinamancuso110492@gmail.com

L'ambientazione di un dramma mette spesso in luce significativi risvolti politici. Il presente contributo si propone di mostrare come l'ambientazione tracia del *Tereo* di Sofocle sia un'innovazione dell'autore. Prima di illustrare l'originalità di questa scelta, appare opportuno esporre brevemente il contenuto mitico del *Tereo*, cioè la vicenda di Procne<sup>1</sup>. Procne, figlia del re di Atene Pandione, sposa il re Tereo e gli genera un figlio, Iti. Successivamente, Procne chiede a Tereo di recarsi ad Atene, per condurre da lei la sorella Filomela. Tereo accetta, ma, preso dalla passione, stupra Filomela sulla via del ritorno e le taglia la lingua, affinché nessuno venga a conoscenza del suo gesto. Filomela riesce a comunicare con Procne, ricamando su un tessuto la narrazione dell'affronto subito. Le due sorelle, per vendetta, uccidono e fanno a pezzi Iti, per poi imbandirne le carni a Tereo. Resosi conto dell'inganno, Tereo insegue le donne, con l'intenzione di ucciderle. A quel punto, Procne e Filomela vengono tramutate dagli dei rispettivamente in usignolo e rondine; Tereo invece è trasformato in un'upupa<sup>2</sup>. La trama del *Tereo*, ricostruibile attraverso i frammenti conservati, è riassunta nell'*hypothesis* del dramma<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Per una trattazione più approfondita della versione arcaica di questo mito si rimanda a CAZZANIGA 1950a, 5-36; MONELLA 2005, 17-60; MILO 2008, 7-13; MANCUSO 2018, 3, 6-7; MANCUSO 2019, 1-2.

<sup>2</sup> La scelta dell'upupa può essere stata influenzata dall'affinità dei significati a cui sono ricondotti il nome proprio Tereo (da τηρέω, cf. *Schol. Ar. Av.* 102, DÜBNER 212) e il nome comune che designa l'upupa, ἔποψ (da ἐποπτεύω). Entrambi i nomi rimandano al campo semantico del «guardare», com'è messo in luce da un gioco di parole presente negli *Uccelli* di Aristofane (57-58).

<sup>3</sup> L'*hypothesis* (POxy. 42.3013 = 1480.2 Mertens-Pack<sup>3</sup>), che si riferisce quasi certamente al *Tereo* di Sofocle e non a quello di Filocle, l'unico altro autore che compose un dramma su questo mito (PARSONS 1974, 46-50; COO 2013, 352; SCATTOLIN 2013, 119-134; MECCARIELLO 2014, 364-367; FINGLASS 2016, 73-74; COO 2020, 48), fornisce i seguenti

Per quanto ne sappiamo, per il mito di Tereo sono attestate quattro diverse ambientazioni: Asia Minore, Megara, Daulide e Tracia. L'ambientazione in Asia Minore, che pure potrebbe risalire a una tradizione molto antica, è tuttavia riportata dal solo Antonino Liberale (*Met.* 11). Pausania invece considera come ambientazione del mito Megara, la più antica città in cui siano attestati un culto di Pandione e una tomba di Tereo (2, 29, 3)<sup>4</sup>. Tuttavia Pausania – così come anche Tucidide, Conone, Strabone, Zenobio, Longino e Nonno<sup>5</sup> – riporta come ambientazione alternativa del mito Daulide, una città della Focide abitata da Traci:

8. [...] ἐνταῦθα ἐν τῇ Δαυλίδι παραθεῖναι τῷ Τηρεῖ τὸν παῖδα αἱ γυναῖκες λέγονται, καὶ ἀνθρώποις τῶν ἐπὶ τραπέζῃ μiasμάτων τοῦτο ἤρξεν. ὁ δὲ ἔποψ ἐς ὃν ἔχει λόγος τὸν Τηρέα ἀλλαγῆναι, οὗτος ὁ ὄρνις μέγεθος μὲν ὀλίγον ἐστὶν ὑπὲρ ὄρτυγα, ἐπὶ τῇ κεφαλῇ δὲ οἱ τὰ πτερὰ ἐς λόφου σχῆμα ἐξήρται. 9. θαυμάσαι δὲ ἄξιον ὅτι ἐν τῇ γῆ ταύτῃ χελιδόνες οὔτε τίκτουσιν οὔτε ἐκλέπουσιν γε τὰ ῥά, οὐδ' ἂν ἀρχὴν πρὸς οἰκῆματος ὀρόφῳ νεοσσιὰν χελιδῶν ποιῆσαιτο· λέγουσι δὲ οἱ Φωκεῖς ὡς τῇ Φιλομήλῃ καὶ ὄρνιθι οὔσῃ Τηρέως δεῖμα <ἐφάνη> καὶ <οὔτω> τῆς πατρίδος ἀπέστη τῆς Τηρέως. Δαυλιεῦσι δὲ Ἀθηναῖς ἱερὸν καὶ ἀγαλμὰ ἐστὶν ἀρχαῖον· τὸ δὲ ξόανον τὸ ἔτι παλαιότερον λέγουσιν ἐπαγαγέσθαι Πρόκνην ἐξ Ἀθηνῶν.<sup>6</sup>

[...] Dicono che qui a Daulide le donne imbandirono a Tereo il figlio, e ciò diede inizio per gli uomini alle contaminazioni presso la tavola. L'upupa nella quale fu trasformato Tereo secondo il mito è un uccello di grandezza di poco superiore alla quaglia, le piume aderiscono alla sua testa nella forma di un cimiero. Degno di meraviglia è il fatto che in questa terra le rondini non depongono le uova né le fanno schiudere, e che una rondine non farebbe neanche il nido sul tetto di una casa. I fociasi dicono che la paura di Tereo si manifestava a Filomela anche dopo la metamorfosi in uccello, e che per questa ragione el-

---

dettagli sulla trama: a) Procne è più vecchia di Filomela; b) Procne chiede a Tereo di recarsi ad Atene per condurre Filomela in Tracia; c) Tereo non mantiene la promessa fatta a Pandione, in base alla quale avrebbe dovuto proteggere la cognata; d) Procne è tormentata dalla gelosia. Quest'ultimo concetto è reso nell'*hypothesis* dal verbo ζηλοτυπέω («essere geloso»), che si trova anche in Phot. *Bibl.* 279, 531 BEKKER in riferimento ad Aedon, la più antica protagonista del mito dell'usignolo (cf. Hom. *Od.* 19, 518-524), la quale sospetta che il proprio sposo Zeto abbia un'amante. Achille Tazio usa un sostantivo affine, ζηλοτυπία («gelosia»), in riferimento a Procne (*Leuc. et Clit.* 5, 5, 7). FANTHAM 1986, 45-57 mette questa parola in relazione con la commedia, dove sentimenti di gelosia sono espressi da personaggi maschili (cf. Ar. *Pl.* 1016; Men. *Pk.* 987). Secondo Fantham, il termine sarebbe invece escluso dalla tragedia, dal momento che in essa non c'è posto per sinceri sentimenti di affetto e di conseguenza per la gelosia. Tuttavia la ζηλοτυπία può essere messa in relazione anche con alcune donne raffigurate in tragedia, nel momento in cui il loro sposo introduce in casa una seconda partner sessuale. La gelosia in questo caso non ha nulla a che fare con l'affetto coniugale e si giustifica piuttosto con il fatto che una moglie legittima non può accettare la presenza di un'amante del marito. Non a caso, in tragedia sentimenti di gelosia sono provati, oltre che da Procne, da personaggi femminili che presentano caratteristiche maschili: Medea, Ino, Clitemestra; vedi MCHARDY 2005, 143.

<sup>4</sup> Vedi anche WALDNER 2001, 388-389.

<sup>5</sup> Thuc. 2, 29, 3; Conon *Narr.* 31; Str. 9, 3, 3; Zen. *Centuria* 3, 14; Longin. Fr. 18 Männlein-Robert; Nonn. *D.* 4, 321.

<sup>6</sup> Paus. 10, 4, 8 (testo citato secondo l'edizione di SPIRO 1903).

la si teneva lontano dalla patria di Tereo. A Daulide vi sono un tempio di Atena e una statua antica. Dicono che Procne abbia portato da Atene il simulacro ancora più antico.<sup>7</sup>

È inoltre verosimile che anche Eschilo, il primo tragico che fa riferimento al mito di Tereo, lo ambienta a Daulide. Nella parodo delle *Supplici*, Eschilo menziona fugacemente questo mito, che assume qui una funzione paradigmatica (58-76). Nel verso 63, vengono evocati i luoghi nativi dell'usignolo, caratterizzati dalla presenza di fiumi. È dunque possibile ipotizzare che la menzione dei fiumi alludesse a Daulide, città fittamente boscosa<sup>8</sup>.

In sintesi, secondo Antonino Liberale la vicenda di Procne si svolge in Asia Minore; Pausania invece menziona due possibili ambientazioni: Megara e Daulide. Quest'ultima viene riconosciuta anche da Tucidide, Conone, Strabone, Zenobio, Longino, Nonno e forse Eschilo, e sembra essere dunque l'ambientazione del mito più diffusa<sup>9</sup>. Tuttavia Tucidide, pur individuando in Daulide l'ambientazione della vicenda, menziona anche – come alternativa – la Tracia:

3. [...] Τηρεὶ δὲ τῷ Πρόκνην τὴν Πανδίωνος ἀπ' Ἀθηνῶν σχόντι γυναῖκα προσήκει ὁ Τήρης οὗτος οὐδέν, οὐδὲ τῆς αὐτῆς Θράκης ἐγένοντο, ἀλλ' ὁ μὲν ἐν Δαυλίᾳ τῆς Φωκίδος νῦν καλουμένης γῆς [ὁ Τηρεὺς] ᾤκει, τότε ὑπὸ Θρακῶν οἰκουμένης, καὶ τὸ ἔργον τὸ περὶ τὸν Ἴτυν αἱ γυναῖκες ἐν τῇ γῆ ταύτῃ ἔπραξαν (πολλοῖς δὲ καὶ τῶν ποιητῶν ἐν ἀηδόνας μνήμη Δαυλιάς ἢ ὄρνις ἐπωνόμασται), εἰκός τε καὶ τὸ κῆδος Πανδίωνα ξυνάψασθαι τῆς θυγατρὸς διὰ τοσούτου ἐπ' ὠφελίᾳ τῇ πρὸς ἀλλήλους μᾶλλον ἢ διὰ πολλῶν ἡμερῶν ἐς Ὀδρύσας ὁδοῦ. Τήρης δὲ οὐδὲ τὸ αὐτὸ ὄνομα ἔχων βασιλεύς [τε] πρῶτος 4. ἐν κράτει Ὀδρυσῶν ἐγένετο.<sup>10</sup>

[...] Con Tereo, che ebbe per moglie Procne, la figlia di Pandione di Atene, questo Tere non aveva nulla a che fare, non provenivano nemmeno dalla stessa Tracia, ma quello abitava a Daulide, nella terra allora occupata da Traci che ora è chiamata Focide, e in questa terra le donne compirono il delitto contro Iti (anche da molti poeti nella menzione dell'usignolo viene usato il soprannome «uccello di Daulide»). È anche verosimile che, per vantaggio reciproco, Pandione abbia stretto l'accordo matrimoniale della figlia con un uomo della zona, piuttosto che con uno degli Odrisi, che distano molti giorni di cammino. Tere invece, che non ha neanche lo stesso nome, fu il primo re ad esercitare il potere sugli Odrisi.

<sup>7</sup> Le traduzioni dei passi citati in questo articolo sono a cura dell'autrice.

<sup>8</sup> VÜRTHEIM 1928, 167 osserva che l'usignolo, piuttosto che i fiumi, frequenta abitualmente ruscelli, sorgenti e laghi, ambienti che difficilmente possono essere resi con il termine ποταμῶν (63). La menzione dei fiumi potrebbe essere dunque giustificata dal fatto che la loro acqua scorre principalmente nei boschi, assiduamente visitati dall'usignolo (64). Per una trattazione più approfondita del mito di Tereo nella parodo delle *Supplici* si rimanda a GÖDDE 2000, 153-156; NICOLAI 2003-2005, 77-80; MONELLA 2005, 60-78; MANCUSO 2019, 2-5.

<sup>9</sup> Ant. Lib. *Met.* 11; Paus. 10, 4, 8; Thuc. 2, 29, 3; Conon *Narr.* 31; Str. 9, 3, 3; Zen. *Centuria* 3, 14; Longin. Fr. 18 Männlein-Robert; Nonn. *D.* 4, 321; Aesch. *Suppl.* 63.

<sup>10</sup> Thuc. 2, 29, 3 (testo citato secondo l'edizione di JONES/POWELL 1967-1970<sup>2</sup>).

Tucidide, dopo aver affermato che la vicenda si svolge a Daulide, sostiene con toni polemici che coloro che invece l'ambientano in Tracia sono in errore. Nello stesso passaggio, egli difende il re di Tracia Tere, che apparteneva alla tribù degli Odrisi, dall'accusa di essere imparentato con Tereo, sottolineando che Tereo — a differenza di Tere — era un trace di Daulide. Un'interpretazione dell'intervento di Tucidide non può prescindere dal fatto che gli Odrisi si attirarono l'ostilità degli ateniesi, in quanto Sitalce, figlio e successore di Tere, stipulò un trattato di pace con Atene nel 431, per poi violarlo nel 429 passando dalla parte dei Macedoni<sup>11</sup>. Il bersaglio polemico di Tucidide potrebbe essere dunque Sofocle, che è stato probabilmente il primo non solo a comporre una tragedia sul mito di Tereo — come suggeriscono uno scolio agli *Uccelli* di Aristofane<sup>12</sup> e l'assenza di riferimenti a tragedie più antiche sullo stesso argomento — ma anche ad ambientarlo in Tracia<sup>13</sup> — come appare evidente ad esempio dall'*hypothesis* del dramma<sup>14</sup>. Il fatto che il *Tereo* di Sofocle sia messo in relazione con la Tracia e non con la Focide, che rappresenta l'ambientazione originaria del mito, appare di estremo interesse. Perché Sofocle ha scelto la Tracia, che è relativamente distante da Atene? È improbabile che Pandione, nella guerra contro una popolazione confinante, avesse perseguito un'alleanza con il re dei Traci, che abitavano più lontano. Gli scopi politici dell'ambientazione tracia del dramma cominciano dunque a venire alla luce<sup>15</sup>.

### La rilettura politica del mito in Sofocle

Nel dramma di Sofocle, Tereo mostra di avere alcune delle qualità negative con cui la figura del tiranno — sommamente odiata e temuta — viene rappresentata sulla scena. L'enfasi sulla natura dispotica del potere di Tereo mette in evidenza i costumi barbari dei Traci, che, a dif-

<sup>11</sup> Vedi ANGIÒ 1990, 150-152; MONELLA 2005, 87; MANCUSO 2019, 9.

<sup>12</sup> Schol. Ar. *Av.* 281, 217 DÜBNER; vedi anche MONELLA 2005, 92.

<sup>13</sup> Di questo avviso sono: MAYER 1892, 491; CAZZANIGA 1935, 438; GERNET 1935, 209-216; CAZZANIGA 1950a, 61-63; KISO 1984, 60; DOBROV 1993, 213; MONELLA 2005, 87-88.

<sup>14</sup> *POxy.* 42.3013 = 1480.2 Mertens-Pack<sup>3</sup>; vedi anche Fr. 582 e 587 Radt<sup>2</sup> (1, 4 Milo). L'interpretazione del frammento 582 Radt<sup>2</sup> (1 Milo) può tuttavia variare a seconda che si accetti il testo tradito (MILO 2008, 27-31) o l'emendazione di BOTHE 1846, 50 (RADT 1999<sup>2</sup>, 438).

<sup>15</sup> Vedi HÖFER 1916-1924, III 2, 372-373, il quale sembra a sua volta basarsi sull'argomentazione di MAYER 1892, 491: in considerazione dei rapporti politici fra Atene e Tracia, quest'ultimo vide la testimonianza di Tucidide come una polemica nei confronti di Sofocle (HALLIDAY 1933, 104-106). Sofocle avrebbe dunque innovato la tradizione ambientando il proprio dramma in Tracia (SOMMERSTEIN/FITZPATRICK/TALBOY 2006, 145-146, 149). Questa posizione fu sostenuta anche da PEARSON 1963<sup>2</sup>, II, 224-225, che si basava sui frammenti 582 e 587 Radt<sup>2</sup> (1, 4 Milo) e sulle testimonianze di Thuc. 2, 29; Paus. 10, 4, 8; 10, 4, 9; Conon *Narr.* 31. Si tratta, in ogni caso, di una visione ampiamente condivisa: CAZZANIGA 1935, 438; KISO 1984, 60; SUTTON 1984, 132; HOURMOUZIADES 1986, 135, 136; DOBROV 1993, 200, 216; FITZPATRICK 2001, 91; MONELLA 2005, 88. Di diverso avviso sono invece WELCKER 1839, 376; RIBBECK 1875, 577; THRÄMER 1893, I 1, 469-470; Heldens cit. in LESKY 1934, 720. È in ogni caso verosimile che l'ambientazione a Daulide sia da mettere in relazione con una versione più antica del mito (LESKY 1934, 720; FONTENROSE 1948, 156-157; MILO 2008, 11-13).

ferenza degli ateniesi, sembrano aver accettato un potere repressivo e assoluto. Una delle caratteristiche peculiari dei barbari è senza dubbio l'avidità. Essa gioca un ruolo importante nella caratterizzazione di Tereo, com'è confermato dal frammento 587 Radt<sup>2</sup> (4 Milo): φιλόργυρον μὲν πᾶν τὸ βάρβαρον γένος<sup>16</sup>, «avida è l'intera razza dei barbari». Un altro tratto tipico della raffigurazione barbara del tiranno – l'ira<sup>17</sup> – è invece attestato per Tereo in un passo delle *Metamorfosi* di Ovidio (6, 550), che con ogni probabilità si rifà al dramma di Sofocle: *Talibus ira ferī postquam commoti tyranni*, «Da tali parole è suscitata l'ira del crudele tiranno»<sup>18</sup>.

Tutti i tratti che connotano Tereo – lussuria, infedeltà, crudeltà, avidità, pavidità e ira – sono tipici della caratterizzazione psicologica del tiranno, anche al tempo di Platone. Si pensi alla *Repubblica* (9, 572e5-6), in cui il tiranno viene descritto come dominato dalla lussuria. Appare dunque evidente che i Greci vedevano una connessione fra il fenomeno politico della tirannide e le personalità tendenti agli eccessi e al soddisfacimento dei propri impulsi tramite il ricorso alla violenza. Dal momento che la figura del tiranno era associata alla propensione ad abusare del potere per scopi personali, la presenza di passioni sfrenate in un capo politico appariva una spia rivelatrice di ambizioni tiranniche<sup>19</sup>. Lo stile di vita del tiranno sembra dunque connotato nell'immaginario dei Greci da sfarzo, lussuria, violenza e trasgressione. Lo stesso Sofocle attribuisce tali caratteristiche, sia pure in misura diversa, a Creonte (nell'*Antigone*) e a Edipo (nell'*Edipo re*)<sup>20</sup>.

Ci siamo finora concentrati su due tratti del tiranno Tereo: l'avidità e l'ira. Per quanto riguarda invece l'incontinenza – che rappresenta un'altra caratteristica tipica del tiranno – essa emerge innanzitutto nell'oltraggio che Tereo infligge a Filomela attraverso lo stupro e la glossotomia<sup>21</sup>. Non è possibile determinare con assoluta sicurezza se questo motivo rappresenti un'innovazione di Sofocle<sup>22</sup>. In ogni caso, ciò che appare di fondamentale importanza

<sup>16</sup> Dove non altrimenti specificato, i frammenti del *Tereo* discussi in questo contributo sono citati dall'edizione di RADT 1999<sup>2</sup>.

<sup>17</sup> Nella *Repubblica* (9, 579c), Platone presenta un'analogia fra la tirannia delle forti emozioni (θυμός) sull'anima e la combinazione – incarnata dalla figura del tiranno – fra il potere repressivo esercitato sul popolo e la mancanza di autocontrollo. Ma alla perdita dell'autocontrollo fa seguito una rapida perdita di autorità: l'ira, conducendo ad azioni disperate, arbitrarie e crudeli, provoca la distruzione dell'ordine (vedi anche RAJAK 2007, 11). Sulla rappresentazione del tiranno nella *Repubblica* vedi GIORGINI 2005, 423-470.

<sup>18</sup> Pur essendo impossibile stabilire con certezza se la rappresentazione ovidiana di Tereo come tiranno dispotico e violento (*Met.* 6, 459-460) sia riconducibile al dramma di Sofocle, i frammenti conservati, supportati dalla testimonianza di Tucidide (2, 29, 3), sembrano andare in questa direzione; vedi anche MANCUSO 2019, 12. L'enfasi posta sulla personalità barbarica di Tereo in Ovidio è stata osservata da SCARPI 1982, 213-215. Sulla sezione delle *Metamorfosi* di Ovidio dedicata al mito di Tereo (6, 424-674) vedi ROSATI/CHIARINI 2009, 316-352.

<sup>19</sup> LARIVÉE 2012, 4-11.

<sup>20</sup> Vedi ANGIÒ 1990, 153.

<sup>21</sup> La presenza del motivo della glossotomia nel *Tereo* è documentata, per esempio, dall'*hypothesis* del dramma (POxy. 42.3013 = 1480.2 Mertens-Pack<sup>3</sup>).

<sup>22</sup> Esopo riferisce una tradizione in base alla quale la rondine, così come l'usignolo, non avrebbe la lingua (*Fab.* 416), ma non collega i due uccelli alla relativa narrazione mitologica (THOMPSON 1966, 315). DOBROV 1993, 202,

non è tanto stabilire se Sofocle abbia ideato questo motivo o lo abbia invece attinto da una tradizione precedente. Che ne sia stato anche l'ideatore o meno, il solo fatto che l'autore abbia inserito all'interno del suo *Tereo* un simile elemento, cruciale per lo sviluppo della trama, appare rivelatore dei suoi scopi drammatici<sup>23</sup>. Attraverso il taglio della lingua, Filomela viene disumanizzata. Dal momento che la capacità di esprimersi attraverso il linguaggio costituisce una marca distintiva dell'essere umano, l'afasia di Filomela cagionata dalla glossotomia ne mette in discussione la condizione umana<sup>24</sup>.

Inoltre, attraverso la glossotomia, Sofocle presenta un contrasto retoricamente definito fra una mano che tesse e una lingua ormai incapace di parlare. La mano imita dunque la lingua e Procne vede ciò che dovrebbe in realtà udire. Appare quindi chiaro il ruolo centrale giocato nel dramma da un atto violento come la glossotomia. La sua funzione è duplice: evidenziare la violenza del barbaro Tereo e rendere necessaria l'introduzione di un messaggio scritto, fondamentale per il riconoscimento delle due sorelle.

Sul tessuto Filomela ricama, con ogni verosimiglianza, un messaggio scritto, come viene specificato anche in numerose altre versioni del mito<sup>25</sup>. Pur ritenendo opportuno mantenere una certa prudenza, credo che l'espressione *κερκίδος φωνή*, «la voce della spola» (Fr. 595 Radt<sup>2</sup> = 7 Milo), alluda ad un messaggio scritto anche in Sofocle, dal momento che le

---

222; BURNETT 1998, 183-187; FITZPATRICK 2001, 96 considerano il motivo della glossotomia come innovazione di Sofocle. Un'interpretazione diversa è offerta da CAZZANIGA 1950a, 35-36 e CASANOVA 2003, 59-68.

<sup>23</sup> Com'è stato osservato da MILO 2020, 97-99. L'afasia di Filomela accomuna quest'ultima ad altri due personaggi femminili della scena tragica: la Cassandra dell'*Agamennone* e la Iole delle *Trachinie*. Benché in questi ultimi due casi il silenzio non giochi un ruolo altrettanto importante sul piano drammatico, le tre donne mostrano una certa affinità reciproca. Esse sono accomunate da un'apparente debolezza, in quanto vengono rappresentate come concubine atte a rimpiazzare le legittime spose, e al tempo stesso come vittime della violenza maschile, dalla quale non possono difendersi neanche con le parole. Il silenzio di queste tre donne appare ancora più significativo se si considera che nella tragedia greca alla violenza dello stupro fanno generalmente da controcanto i lamenti e le urla delle vittime: si pensi ad esempio ai versi 998-1001 delle *Troiane* di Euripide (DUÉ 2012, 236-250); vedi FINGLASS 2020, 100-101. Sui silenzi in Eschilo e in Sofocle vedi CRISCUOLO 2016, 137-166.

<sup>24</sup> In questo contesto, è possibile menzionare la teoria di GIRARD 1988, 22-23 sui quattro *Stereotypen der Verfolgung*, «stereotipi di persecuzione» (vedi anche GIRARD 1999). Il primo stereotipo menzionato è lo stereotipo della crisi: l'ordine naturale e la struttura sociale della comunità si disgregano, le differenze culturali vengono meno. Ovviamente, il mito di Tereo non costituisce la narrazione di una persecuzione, ma appare comunque adatto alla teoria menzionata in virtù della sua stretta connessione con il motivo della violenza. Lo stereotipo della crisi è qui individuabile nella mescolanza illecita fra la cultura tracia e quella ateniese, che ha come conseguenza lo stupro e la glossotomia commessi da Tereo all'interno del nucleo familiare. Il figlio Iti, scelto per rappresentare la colpa di Tereo, viene poi ucciso con un sacrificio rituale.

<sup>25</sup> *Schol. Ar. Av.* 212, DÜBNER 215; Aristot. *Po.* 1454b35-37; *Ov. Met.* 6, 577, 582; [Apollod.] *Bibl.* 3, 14, 8; Liban. *Narr.* 18 2. Di questo avviso sono KISO 1984, 67; DOBROV 1993, 204-205; FITZPATRICK 2001, 97-98; MARCH 2003, 160; CALDER 2006, 270 e SLATER 2017, 59-75. Fanno eccezione RIBBECK 1875, 580, il quale, come dopo di lui MILO 2020, 105-106, ha ipotizzato una compresenza di lettere e disegni, e PEARSON 1963<sup>2</sup>, II, 221, che, seguito da CASANOVA 2003, 59-68, si è espresso a favore di un'immagine ricamata. HOURMOUZIADES 1986, 137 resta indeciso fra lettere e disegni. MONELLA 2005, 109 si è limitato a constatare che la maggior parte degli studiosi ha ipotizzato l'uso di un messaggio scritto.

iscrizioni greche venivano normalmente lette ad alta voce<sup>26</sup>. Questa posizione risulta giustificabile anche sul piano dell'azione drammatica, dal momento che un messaggio composto attraverso il mero linguaggio figurativo avrebbe potuto essere intercettato da Tereo o da un suo servitore<sup>27</sup>. Invece, l'uso della scrittura, che troverebbe fra l'altro un precedente nella tavola di Eracle menzionata da Deianira nel prologo delle *Trachinie* (47)<sup>28</sup>, potrebbe accentuare il contrasto fra Atene e la barbara Tracia, che emerge in altri frammenti del *Tereo* (583, 587 Radt<sup>2</sup> = 2, 4 Milo).

Non a caso, la glossotomia e il messaggio scritto contribuiscono a tematizzare lo scontro fra la civiltà – la quale è caratterizzata dall'alfabetizzazione – e la barbarie – contrassegnata dall'ostilità nei confronti della scrittura. La glossotomia inflitta a Filomela da parte di Tereo allude chiaramente all'ἰσηγορία, osteggiata dai barbari. La chiave di lettura del dramma consiste dunque nel contrasto fra il barbaro Tereo, che attacca la pericolosa lingua di Filomela, e Filomela stessa, che rivela la verità attraverso l'unica arma – oltre al linguaggio – di cui le donne ateniesi dispongono: l'abilità nella tessitura. Sofocle propone quindi un'interpretazione del contrasto fra le donne ateniesi e il barbaro Tereo nei termini di un'opposizione fra civiltà e barbarie<sup>29</sup> o, per meglio dire, fra civiltà della scrittura e nemici della scrittura. Non a caso, il soppressore violento del linguaggio viene punito proprio da un atto di scrittura, appunto dalla «voce della spola»<sup>30</sup>. In questo modo, viene dimostrata la superiorità ateniese sui barbari, superiorità evidente tanto sul piano pratico quanto su quello artistico, sfere cui afferiscono sia la scrittura sia la tessitura. La «voce della spola» assume pertanto i due significati principali della ποίησις: quello, cioè, di «creazione artigianale»<sup>31</sup> e quello di «creazione poetica»<sup>32</sup>. La glossotomia mette dunque in evidenza l'incompatibilità

---

<sup>26</sup> CALDER 2006, 270.

<sup>27</sup> FITZPATRICK 2001, 97-98.

<sup>28</sup> Le *Trachinie* e il *Tereo* presentano una forte affinità formale (discussa da ANGIÒ 1991, 208-209 e più approfonditamente da MILO 2008, 34-39). Comuni ai due drammi sono ad esempio la struttura a dittico e la presenza di considerazioni sulla condizione delle donne (*Tr.* 145-152; *Fr.* 583 Radt<sup>2</sup> = 2 Milo). Di estrema importanza appare inoltre il ruolo giocato dalla stoffa, che in entrambi i drammi viene utilizzata da una donna con conseguenze mortali per un uomo. Si pensi infine alla tematizzazione delle sofferenze di una donna di nobili natali in una terra straniera e non civilizzata, comune a entrambi i drammi (*Tr.* 39-40; *Fr.* 583 Radt<sup>2</sup> = 2 Milo). Non è possibile stabilire quale delle due tragedie sia stata rappresentata per prima. Tuttavia, in virtù dei riferimenti al *Tereo* contenuti negli *Uccelli* di Aristofane (414), si può ipotizzare che il *Tereo* sia stato rappresentato dopo il 457 (la più antica fra le date immaginabili per le *Trachinie*): è difficile che negli *Uccelli* si alludesse a una tragedia di quarant'anni più antica; vedi anche FINGLASS 2020, 96-98 (un controesempio è tuttavia rappresentato dai riferimenti al *Telefo* di Euripide, del 438, contenuti nelle *Rane*, del 405; vedi WRIGHT 2012, 147). La testimonianza di Tucidide (2, 29, 6) rende inoltre verosimile una datazione successiva al 431 (vedi *supra*); vedi anche MILO 2008, 17-19.

<sup>29</sup> La tematizzazione della tensione fra civiltà e barbarie è osservabile anche nelle *Trachinie*; vedi BUXTON 1995<sup>2</sup>, 32; FINGLASS 2020, 99.

<sup>30</sup> *Soph.* *Fr.* 595 Radt<sup>2</sup> = 7 Milo; vedi anche DOBROV 1993, 202; MONELLA 2005, 106.

<sup>31</sup> *Plat. Symp.* 205b.

<sup>32</sup> *Herod.* 2, 82.

esistente fra il tiranno e la libertà di parola. Non a caso, la libertà di parola rappresenta il più grande orgoglio della democrazia ateniese, e viene invece avversata dagli oligarchi<sup>33</sup>.

Riassumendo, l'alfabetizzazione delle sorelle ateniesi costituisce un motivo importante del dramma, che dimostra la loro superiorità culturale su Tereo. Ma se nella prima parte del dramma viene tematizzato il contrasto fra ateniesi e barbari, le due principesse ateniesi vengono a propria volta fagocitate dalla barbarie in seguito alla loro folle vendetta<sup>34</sup>:

ἄνους ἐκεῖνος· αἰ δ' ἄνουστέρας ἔτι  
ἐκεῖνον ἠμύναντο <πρὸς τὸ> καρτερόν.  
ὅστις γὰρ ἐν κακοῖσι θυμωθεὶς βροτῶν  
μείζον προσάπτει τῆς νόσου τὸ φάρμακον,  
ιατρός ἐστὶν οὐκ ἐπιστήμων κακῶν<sup>35</sup>

Egli è stato insensato, ma in maniera ancora più insensata  
esse lo ripagarono quanto a violenza.  
Chi infatti fra i mortali, adiratosi nei mali,  
applica un rimedio peggiore della malattia,  
è un medico inesperto di mali.

La parte finale del dramma è caratterizzata al tempo stesso dalla liberazione dei protagonisti dalla violenza da essi stessi generata e dal definitivo sprofondamento in una condizione di perdita ulteriore di umanità: la trasformazione in uccelli<sup>36</sup>. In tal modo, Sofocle intese manifestare la propria ostilità nei confronti di ogni possibile politica di alleanza con i Traci: il «matrimonio» fra Atene e Tracia è sempre stato caratterizzato da spargimenti di sangue e interessi economici<sup>37</sup>.

Mentre i costumi barbari e la personalità tirannica di Tereo vengono apertamente criticati, le virtù della civiltà greca sono al contrario enfatizzate, prima che Procne e Filomela vengano a loro volta fagocitate dalla barbarie. La glorificazione della civiltà greca è particolarmente evidente nella caratterizzazione iniziale delle due donne ateniesi<sup>38</sup>. Nel suo celebre

<sup>33</sup> KLINDIENST JOPLIN 2002, 259-286 interpreta la glossotomia di Filomela in chiave femminista: essa alluderebbe alla repressione della voce delle donne ad opera di una società di tipo patriarcale, laddove il messaggio realizzato da Filomela tramite la tessitura incarnerebbe invece una forma di resistenza che si manifesta attraverso l'arte. Il contributo di Klindienst Joplin, che deriva il proprio titolo dal Fr. 595 Radt<sup>2</sup> (7 Milo) del *Tereo*, non discute tuttavia i frammenti del dramma, e si basa piuttosto sulla versione del mito offerta da Ovidio (*Met.* 6, 424-674); vedi anche COO 2020, 46. Sul ruolo svolto dalla tessitura nelle vicende delle donne del mito vedi ANDÒ 2005.

<sup>34</sup> MONELLA 2005, 124.

<sup>35</sup> Soph. Fr. 589 Radt<sup>2</sup> = 15 Milo.

<sup>36</sup> MONELLA 2005, 124. BIRAUD/DELBAY 2005 interpretano le metamorfosi dei tre protagonisti in uccelli alla luce dell'etimologia dei nomi propri che li designano.

<sup>37</sup> ZACHARIA 2001, 99.

<sup>38</sup> Parte della critica ha ritenuto che il rapporto fra Procne e Filomela dovesse essere simile a quello fra Antigone e Ismene nell'*Antigone* e a quello fra Elettra e Crisotemide nell'*Elettra* (POST 1992, 51; ZACHARIA 2001, 110; MARCH 2003, 154). Tuttavia i frammenti lasciano piuttosto trasparire che la collaborazione fra le due principesse ateniesi

discorso, Procne analizza la propria condizione esponendo considerazioni profonde, frutto del proprio acume e di una certa libertà di pensiero<sup>39</sup>:

νῦν δ'οὐδέν<sup>40</sup> εἰμι χωρίς. ἀλλὰ πολλάκις  
 ἔβλεψα ταύτη τὴν γυναικειάν φύσιν,  
 ὡς οὐδέν ἐσμεν. αἱ νέαι μὲν ἐν πατρὸς  
 ἡδιστον, οἶμαι, ζῶμεν ἀνθρώπων βίον·  
 τερπνῶς γὰρ αἰεὶ παιῖδας ἀνοία τρέφει.  
 ὅταν δ' ἔς ἡβῆν ἐξικώμεθ' ἔμφορες,  
 ὠθούμεθ' ἔξω καὶ διεμπολώμεθα  
 θεῶν πατρῶων τῶν τε φυσάντων ἄπο,  
 αἱ μὲν ξένους πρὸς ἄνδρας, αἱ δὲ βαρβάρους,  
 αἱ δ' εἰς ἀήθη<sup>41</sup> δώμαθ', αἱ δ' ἐπίροθα.  
 καὶ ταῦτ', ἐπειδὴν εὐφρόνη ζεύξη μία,  
 χρεῶν ἐπαινεῖν καὶ δοκεῖν καλῶς ἔχειν.<sup>42</sup>

si basasse su un legame forte e solido, il quale non a caso spingerà Procne a distruggere i vincoli che la legavano al proprio marito e al loro figlio, per vendicare Filomela (COO 2020, 49).

<sup>39</sup> KISO 1984, 77. Non è verosimile che le parole di Procne siano state pronunciate in seguito alla falsa notizia della morte di Filomela (ipotesi caldeggiata da CURLEY 2003, 171; SOMMERSTEIN/FITZPATRICK/TALBOY 2006, 181), dal momento che il passaggio da un lamento intonato per la recente morte di un'amata sorella a considerazioni generali sulla condizione delle donne risulterebbe troppo brusco; inoltre *POxy.* 82.5292 = 1478.01 Mertens-Pack<sup>3</sup> (pubblicato da SLATTERY 2016, 8-14) mostra che Procne recitava, in aggiunta al frammento conservato, solo quattro versi, le cui possibili ricostruzioni non lasciano spazio ad eventuali riferimenti alle sofferenze di Filomela (COO 2013, 371; FINGLASS 2016, 67-68; COO 2020, 50; FINGLASS 2020, 94). Un'altra ipotesi è stata avanzata da LIBATIQUE 2018, 707-712, il quale immagina che il discorso di Procne sia stato pronunciato in occasione dell'anniversario della presunta morte di Filomela o durante una commemorazione della stessa.

<sup>40</sup> L'uso di οὐδέν sembra suggerire che, se le donne non sono «niente» quando vengono separate, devono essere necessariamente «qualcosa» una volta ricongiunte, come sarà evidenziato dalla vendetta finale delle due sorelle (COO 2020, 51).

<sup>41</sup> In questa sede, a differenza di quanto faccio in due precedenti contributi (MANCUSO 2018, 5; MANCUSO 2019, 12-13), cito il testo stampato da SLATTERY 2016, 8-14, che riporta la lezione ἀήθη, «strane», «insolite». RADT 1999<sup>2</sup>, 439, che accetta l'emendazione dello Scaligero, stampa invece ἀγηθη, «prive di gioia» (vedi anche LLOYD-JONES 2003, 292 e SOMMERSTEIN/FITZPATRICK/TALBOY 2006, 182). MILO 2008, 33 la considera una corruzione e preferisce l'emendazione di BOTHE 1846, 48 ἀηδη, «sgradevoli» (vedi anche PEARSON 1963<sup>2</sup>, II, 229 e DIGGLE 1998, 63). La lezione ἀήθη, supportata da BLOMFIELD 1813, 377; Jebb *apud* PEARSON 1963<sup>2</sup>, II, 229 e SLATTERY 2016, 12, fu messa in discussione da BRUNCK 1788, 449, il quale riteneva che definire «insolita» la nuova casa di una sposa non si addicesse al significato generale del frammento. Grazie alla recente scoperta di *POxy.* 82.5292 = 1478.01 Mertens-Pack<sup>3</sup>, sappiamo ora che ἀήθη è una lezione antica. Inoltre, FINGLASS 2016, 65 sottolinea a ragione che ἀήθη non indica la natura «insolita» di tutte le case, ma piuttosto la specifica natura «insolita» di una casa in terra straniera.

<sup>42</sup> Soph. Fr. 583 Radt<sup>2</sup> = 2 Milo. L'ipotesi secondo cui i versi conservati in questo frammento fossero pronunciati da Procne è stata confermata da *POxy.* 82.5292 = 1478.01 Mertens-Pack<sup>3</sup>. Il discorso contenuto nel frammento presenta riferimenti espliciti alla condizione femminile del personaggio che lo pronuncia. Quest'ultimo viene inoltre apostrofato da un pastore come δέσποινα nei versi conservati dal papiro e nessun altro personaggio del *Tereo* all'infuori di Procne avrebbe potuto ricevere un simile appellativo. Il papiro conferma infine che Procne pronunciava il suo discorso davanti al coro, che doveva essere costituito da donne, in quanto difficilmente

E adesso, da sola, non sono niente. Ma spesso  
 vidi che tale è la natura femminile,  
 cioè che non siamo niente. Noi, giovani fanciulle,  
 viviamo nella casa paterna, penso, la più dolce delle vite umane.  
 Infatti, la stoltezza alleva sempre i bambini piacevolmente.  
 Ma, quando abbiamo raggiunto la maggiore età e diveniamo prudenti,  
 veniamo scacciate via e vendute,  
 lontano dagli dei patri e dai genitori,  
 alcune a uomini stranieri, altre a barbari,  
 alcune in case a noi poco familiari, altre in case piene di oltraggi.  
 E quando una sola notte ci abbia uniti,  
 bisogna approvare e ritenere che è bene così.

La principessa opera una distinzione consapevole fra ξένοι, cioè «stranieri» non ulteriormente caratterizzati, e βάρβαροι, termine che presenta invece una sfumatura negativa. L'impossibilità di sopportare una vita lontana da casa è confermata da Procne nel frammento 584 Radt<sup>2</sup> (2 Milo):

πολλά σε ζηλώ βίου,  
 μάλιστα δ' εἰ γῆς μὴ πεπείρασαι ξένης<sup>43</sup>

Per molti aspetti della tua vita ti invidio,  
 ma, soprattutto, perché non hai fatto esperienza di una terra straniera.

Questo motivo è strettamente connesso con quello della barbarie, poiché la distanza da casa è percepita soprattutto come distanza dalla civiltà e viene per questo enfatizzata.

È possibile menzionare due ulteriori argomenti come conferma della rilettura politica del mito da parte di Sofocle. Il primo riguarda la probabile segregazione di Filomela in un luogo esterno alla città, già ipotizzata da parte della critica<sup>44</sup>, che contribuirebbe ad enfatizza-

---

Procne avrebbe potuto esprimere sentimenti tanto intimi al cospetto di un pubblico maschile. Data la presenza del coro, il frammento non può quindi appartenere al prologo, e con ogni probabilità dev'essere invece collocato nel primo episodio (cf. Soph. *Tr.* 145-152; Eur. *Med.* 230-251), poco prima del rinvenimento di Filomela, il quale veniva verosimilmente annunciato dal pastore; vedi anche FINGLASS 2016, 66-75; FINGLASS 2020, 94; COO 2020, 50. L'appartenenza del frammento al primo episodio del dramma era già stata ipotizzata da MILO 2008, 34-35, prima della scoperta di *POxy.* 82.5292 = 1478.01 Mertens-Pack<sup>3</sup>.

<sup>43</sup> Soph. Fr. 584 Radt<sup>2</sup> = 3 Milo.

<sup>44</sup> È verosimile che la segregazione di Filomela, che consente la reiterazione degli abusi di Tereo, sia apparsa a Sofocle come un mezzo per accentuare la crudeltà del tiranno, più adeguato della semplice uccisione. Quest'ipotesi può essere supportata dalla tendenza di Sofocle a relegare alcuni suoi personaggi «ai margini»: si pensi, ad esempio, ad Aiace, Antigone e Filottete. La prigionia di Filomela è inoltre attestata, oltre che in Ovidio (*Met.* 6, 519-560), in due epigrammi anonimi dell'*Antologia Palatina* (9, 451, 1-2; 9, 452, 4-5); vedi MILO 2020, 107-108. Infine, nelle lettere ]...αμν' riconoscibili nel verso 33 di *POxy.* 82.5292 = 1478.01 Mertens-Pack<sup>3</sup> si potrebbe vedere – se la congettura τεραμν' è corretta – un riferimento al luogo in cui Filomela sarebbe stata imprigionata

re il contrasto fra il mondo civilizzato di Procne e quello barbaro di Tereo. Il secondo argomento è invece connesso al motivo della caccia: questo motivo, che compare in diverse versioni del mito (e.g. Aesch. *Suppl.* 58-74; Ov. *Met.* 6, 527-531, 636-637) ed è attestato per il Tereo da *POxy.* 82.5292 = 1478.01 Mertens-Pack<sup>3</sup>, mostra una certa connessione con la tematizzazione della barbarie nel dramma. Il mondo della caccia si oppone a quello della civiltà: non sorprende che tutte le azioni malvagie di Tereo vengano compiute fuori città. Oltre che nel papiro menzionato, il motivo della caccia è evidente, in maniera più implicita, nella caratterizzazione di Tereo: lo stupratore Tereo è inizialmente descritto come un personaggio attivo, per diventare poi meramente passivo in occasione del banchetto cannibalico. Si può dunque osservare un'inversione del motivo della caccia: Tereo, un tempo cacciatore, viene ora sconfitto dalle due sorelle ateniesi, che erano state le sue prede<sup>45</sup>. In questo modo, Sofocle formula ulteriori critiche nei confronti dei paesi barbari e in particolare della Tracia.

### Uno sfondo dionisiaco?

Sulla base delle *Metamorfosi* di Ovidio e di altre testimonianze letterarie, che menzionano le feste Trieteriche come scenario della vendetta di Procne, parte della critica ha ipotizzato che anche il dramma di Sofocle presentasse una tale ambientazione, e lo ha di conseguenza indicato come fonte dei resoconti successivi.

*Tempus erat, quo sacra solent trieterica Bacchi  
Sithoniae celebrare nurus. (nox conscia sacris,  
nocte sonat Rhodope tinnitibus aeris acuti),<sup>46</sup>*

Era il tempo in cui le donne sitonie sono solite celebrare  
le feste triennali in onore di Bacco (la notte è complice dei riti,  
di notte risuona il Rodope dei tintinnii di acuto bronzo).

Le Trieteriche sono feste tipicamente tracie in onore di Dioniso, un dio che a sua volta presenta forti legami con la Tracia<sup>47</sup>. Se le testimonianze letterarie posteriori rimandano effettivamente al Tereo, Sofocle avrebbe dunque rappresentato le Trieteriche come sfondo per la

---

(cf. Ov. *Met.* 6, 521); vedi Henry *apud* SLATTERY 2016, 14; FINGLASS 2016, 70; FINGLASS 2020, 94-95. Un'interpretazione alternativa è offerta da MILO 2020, 109-110, che presenta due proposte d'integrazione diverse per ]...αμν': τ' ἔκαμν' e il meno probabile τ' ἔταμν'.

<sup>45</sup> L'inversione del motivo della caccia in occasione del banchetto cannibalico è stata già osservata da FINGLASS 2019.

<sup>46</sup> Ov. *Met.* 6, 587-589 (testo citato secondo l'edizione di TARRANT 2004).

<sup>47</sup> Le feste Trieteriche (i.e. «triennali»), che si svolgevano ogni due anni, erano celebrate in tutta la Grecia, ma sia Diodoro Siculo (4, 3) sia Ovidio (*Met.* 6, 587) le mettono in relazione con la Tracia (vedi HANELL 1939, 122-124; ZIEGLER/BINDER 2002, 813). Sull'associazione fra Tracia e Dioniso vedi HALL 1989, 105-106, 151-154.

vendetta di Procne, che libererebbe Filomela travestendo se stessa e la sorella da menadi<sup>48</sup>. Naturalmente, tali testimonianze non costituiscono una prova certa del fatto che le Trieteriche fossero menzionate anche nel dramma di Sofocle<sup>49</sup>. In Libanio (*Narr.* 18, 2) si fa, ad esempio, riferimento ad un'ambientazione tracia, ma non necessariamente dionisiaca. Tuttavia risulta plausibile che, sebbene la rivelazione del delitto commesso da Tereo basterebbe a cagionare l'estrema brutalità e follia da cui Procne viene colta, quest'ultima potrebbe necessitare di un ulteriore stimolo, come ad esempio il delirio bacchico. La festa dionisiaca rappresentava una liberazione dai doveri della vita civilizzata, dai limiti e dalle responsabilità individuali, dal peso della consapevolezza di sé e dalla preoccupazione per il proprio passato e futuro<sup>50</sup>. Per questa ragione, tali feste avevano una particolare attrattiva per donne di ogni età, gravate dalla noia della vita quotidiana e dalla repressione degli istinti. L'abbandono, da parte di Procne, della propria consueta moderazione può essere stato dunque favorito dalla partecipazione al corteo delle menadi. E se nel dramma di Sofocle Procne compariva effettivamente travestita da menade (come viene narrato in *Ov. Met.* 6, 600-601), lo spettatore poteva individuare un raccordo fra tale apparizione e il cambio di atteggiamento di Procne durante la sua assenza dalla scena. È inoltre possibile osservare che quando la passione, che nella tradizione greca viene normalmente incarnata da Eros, agisce come una forza distruttiva, le emozioni ad essa connesse possono essere riferite ad un'altra divinità: Dioniso (*Eur. Bacch.* 402-416). La preoccupazione di Sofocle per le emozioni incontrollabili che scaturiscono dall'interazione fra Eros e Dioniso è ravvisabile ad esempio nelle parole del coro dell'*Antigone* (781-800, 1115-1154). Benché in ambito tragico i comportamenti violenti e distruttivi dei personaggi possano essere collegati anche ad altre forze, non necessariamente riconducibili alla sfera di Dioniso, il folle desiderio di Tereo e l'estrema brutalità di Procne potrebbero essere connessi alla forza distruttiva incarnata da questa divinità, dal momento che Dioniso è legato tanto a Tereo – per la sua provenienza – quanto a Procne – per la sua probabile partecipazione alle Trieteriche.

Un ulteriore argomento a supporto dell'ipotesi oggetto di questo paragrafo può essere offerto dal motivo della montagna, attestato per il *Tereo* dal frammento 581 Radt<sup>2</sup> (14 Milo): il decimo rigo del frammento indica i monti come dimora di Tereo dopo la metamorfosi<sup>51</sup>. Nella produzione letteraria greca, le montagne sono spesso descritte come luoghi remoti e sel-

---

<sup>48</sup> Vedi *Acc. Ter.* 634-635 R<sup>3</sup>; *Ov. Met.* 6, 586-600; *Liban. Narr.* 18, 2. WELCKER 1839, 376 ha ipotizzato che l'ambientazione delle Trieteriche, osservabile nelle testimonianze menzionate, provenisse dallo stesso *Tereo* di Sofocle. Un tale scenario può risultare verosimile soltanto se si presuppone che Filomela fosse stata precedentemente imprigionata da Tereo in un luogo esterno al suo palazzo: l'eventuale introduzione di Filomela nel palazzo (scenario ipotizzato da MARCH 2003, 158-159 e COO 2013, 357-358) impedirebbe il ricongiungimento fra le due sorelle in occasione delle Trieteriche.

<sup>49</sup> MONELLA 2005, 114.

<sup>50</sup> WINNINGTON-INGRAM 1948, 156-157.

<sup>51</sup> Per una trattazione del frammento 581 Radt<sup>2</sup> (14 Milo) focalizzata sulle tematiche discusse si rimanda a MANCUSO 2018, 4-5 e MANCUSO 2019, 12-13. Per un'analisi più generale del frammento si rimanda invece a DE STEFANI 1998, 427-433, MILO 2008, 95-104 e LIBRÁN MORENO 2015, 491-497.

vaggi, in cui dimoravano i centauri, come riferisce Nestore nel suo discorso su una precedente generazione di eroi (Hom. *Il.* 1, 267-268)<sup>52</sup>. Inoltre, le montagne venivano spesso messe in relazione con la violenza: sul Pangeo Licurgo fu ucciso da cavalli selvaggi ([Apollod.] *Bibl.* 3, 5, 1); sul Citerone Penteo fu fatto a brani dalle sue zie (Eur. *Bacch.* 1024-1152). Alcuni episodi mitici che si sono svolti sulle montagne sono caratterizzati da follia: si pensi al desiderio di Fedra di inseguire Ippolito sui monti, desiderio in cui Euripide individua l'essenza della *μανία* dell'eroina (Eur. *Hipp.* 232-238). I comportamenti che trascendono le norme sembrano dunque presentare una certa affinità con la montagna. Le *Baccanti* di Euripide descrivono il pericolo rappresentato dai monti, che «invadono» la *πόλις* e minacciano di sovvertirne l'ordine. Appare quindi chiara l'appartenenza della montagna, in cui «mai cessano i luminosi splendori della bianca neve» (Eur. *Bacch.* 661-662), alla sfera di Dioniso, il dio al quale è connessa l'ὄρειβασία invernale (Str. 10, 3, 23)<sup>53</sup>. Anche nel *Tereo* il motivo della montagna potrebbe di conseguenza collegarsi ad aspetti quali brutalità, violenza e follia, aspetti che in questo dramma giocano un ruolo essenziale. Così come nelle *Baccanti*, anche nel *Tereo* è possibile osservare un forte contrasto fra la città, espressione di civilizzazione, e il mondo esterno alla città, a cui appartengono anche le montagne. È proprio in questo mondo che Tereo commette tutti i suoi delitti, ed è proprio sulle montagne che Tereo-upupa deciderà di migrare (Fr. 581, 10 Radt = 14 Milo)<sup>54</sup>.

Non bisogna inoltre dimenticare che anche nel frammento 591 e – forse – nel frammento 595a Radt<sup>2</sup> (11, 16 Milo) sono presenti possibili riferimenti al culto di Dioniso:

ἐν φῦλον ἀνθρώπων, μί' ἔδειξε πατρὸς  
καὶ μητρὸς ἡμᾶς ἀμέρα τοὺς πάντας· οὐδεὶς  
ἔξοχος ἄλλος ἔβλασεν ἄλλου.  
βόσκει δὲ τοὺς μὲν μοῖρα δυσμερίας,  
τοὺς δ' ὄλβος ἡμῶν, τοὺς δὲ δουλεί-  
ας ζυγὸν ἔσχεν ἀνάγκας.<sup>55</sup>

Unica è la razza degli uomini, un unico giorno ci diede alla luce  
tutti da un padre e una madre: nessuno  
nacque superiore ad un altro.  
Una sorte di infelicità nutre alcuni di noi,  
altri la prosperità, altri invece domò  
il giogo della necessaria schiavitù.

<sup>52</sup> Cf. anche la Sfinge in Eur. *Phoen.* 186.

<sup>53</sup> Vedi BUXTON 1992, 7-9, 12.

<sup>54</sup> Vedi anche FINGLASS 2019.

<sup>55</sup> Soph. Fr. 591 Radt<sup>2</sup> = 11 Milo.

Λιβανος<sup>56</sup>

Incenso.

Nel primo frammento, è possibile osservare un'associazione fra il principio dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani e le idee religiose e filosofiche che caratterizzano il culto di Dioniso<sup>57</sup>. Nel secondo, si fa invece riferimento ad un contesto sacrificale, che può aprire vari scenari, senza necessariamente rinviare a una situazione dionisiaca. Un'interpretazione del frammento nell'ottica di uno scenario dionisiaco e la sua conseguente collocazione nel contesto della vendetta di Procne potrebbero essere tuttavia suggerite dalle argomentazioni sopra esposte sulla compatibilità di questo scenario con l'*usus* dell'autore e con la trama del *Tereo*, da integrare con il frammento 591 Radt<sup>2</sup> (11 Milo), che fa invece chiaramente riferimento a un contesto dionisiaco. Alla luce di tali considerazioni risulta ragionevole supporre, seppur cautamente, lo sfondo dionisiaco (poi imitato da Ovidio) della vendetta di Procne nel dramma di Sofocle. Lo stratagemma del travestimento da menadi alluderebbe al fatto che grazie alla cultura ateniese – che ha reso possibile la vendetta tramite la «voce della spola» (Fr. 595 Radt<sup>2</sup> = 7 Milo) – gli elementi tipici della civiltà barbarica si rivoltino contro i barbari stessi. Il rischio insito nella ricostruzione del contenuto di una tragedia sulla base di testimonianze successive appare in ogni caso evidente. Se Ovidio abbia o no tratto da Sofocle lo scenario delle Trieriche come ambientazione per la vendetta di Procne resta una questione molto controversa.

## Conclusioni

I tragici hanno indagato spesso i rapporti fra Greci e barbari, anche in virtù dei racconti mitici da cui le loro opere traggono ispirazione<sup>58</sup>. L'interesse di Euripide per i popoli barbari è stato erroneamente interpretato da molti studiosi, sulla base della caratterizzazione di Medea, come una forma di ostilità nei loro confronti<sup>59</sup>. Il rapporto di Sofocle con i popoli stranie-

<sup>56</sup> Soph. Fr. 595a Radt<sup>2</sup> = 16 Milo.

<sup>57</sup> Vedi CALDER 2006, 271. Il riferimento cosmogonico contenuto nel frammento potrebbe essere messo inoltre in relazione con un motivo orfico, che si esprimerebbe anche attraverso l'ambientazione tracia (*Orph. H.* 61; 62; vedi LOWIE 1911, 145-148; KERÉNYI 1950, 49-65).

<sup>58</sup> Le conoscenze di Sofocle relative ai barbari sono state fatte risalire in larga misura alle narrazioni di Erodoto, che pare avesse letto parti della propria opera davanti a un pubblico ateniese (*Eus. Chron.* 1, 83, 4); vedi anche KISO 1984, 53-56.

<sup>59</sup> E.g. PADEL 1995, 182-195; ZEITLIN 1996, 55-86. Altri passaggi di Euripide sembrano in ogni caso dimostrare il contrario. Appare dunque opportuno non attribuire ad Euripide la tematizzazione di una chiara antitesi fra Greci e barbari, la quale può essere desunta solo da stereotipi e pregiudizi. L'esistenza di una «barbarie» dei Greci viene suggerita nell'*Ifigenia in Aulide* e chiaramente tematizzata nelle *Baccanti*. Nonostante il patriottismo

ri è meno conosciuto. Fra i tre tragici, Sofocle è sempre stato considerato quello meno interessato agli stranieri, poiché nelle sue opere superstiti ha inserito meno elementi estranei al mondo greco rispetto ad Eschilo ed Euripide. Inoltre, l'elevazione di Sofocle ad autore rappresentativo della fioritura culturale ateniese, che in parte deriva da informazioni aneddotiche riguardanti la sua vita, porta a credere che non fosse interessato al mondo esterno ad Atene<sup>60</sup>. Sarebbe tuttavia inopportuno trarre delle conclusioni che abbiano come fondamento solo le sette tragedie conservate: se si analizzano i frammenti, appare chiaro il suo interesse per i popoli stranieri<sup>61</sup>.

Le considerazioni appena esposte relativamente ai rapporti dei tragici con la barbarie, pur essendo riassuntive di studi ben noti, appaiono essenziali per sostenere le argomentazioni sulle idee politiche di Sofocle oggetto di questo contributo. Dal momento che Sofocle era davvero interessato al mondo esterno ad Atene, da lui rappresentato con il più alto grado di accuratezza possibile, appare evidente che la critica politica sottesa al *Tereo* doveva essere specificamente rivolta ai Traci e non agli stranieri in generale, come il tono di alcuni frammenti potrebbe fare intendere<sup>62</sup>.

Quanto detto finora può essere avvalorato dalle argomentazioni addotte in questa sede. Solo a partire dal quinto secolo, cioè nel periodo in cui l'aiuto militare dei Traci costituiva una tematica centrale del dibattito politico ateniese, il personaggio di Tereo fu associato alla Tracia. Tale associazione è dovuta a Sofocle, il cui dramma *Tereo* mette in scena i rischi insiti in un'alleanza con i Traci e riflette dunque la realtà storica dell'autore. Quest'interpretazione sembra essere confermata da Tucidide (2, 29, 3): secondo la tradizione a lui nota, il matrimonio fra Tereo e Procne intende suggellare l'alleanza politica di Tereo con Pandione<sup>63</sup>.

Il *Tereo* di Sofocle è dunque un dramma politico, che illustra in modo esplicito le relazioni tanto strette quanto sanguinose che legavano gli ateniesi a un popolo ricco ma riprovevole: i Traci. Lo spostamento dell'ambientazione del mito di Tereo da Daulide alla Tracia dimostra la sfiducia di Sofocle verso gli Odrisi, una tribù che offrì supporto agli ateniesi durante la guerra del Peloponneso e con la quale Tucidide stesso mantenne buoni rapporti per tutta la vita<sup>64</sup>. L'interpretazione del dramma qui suggerita colmerebbe dunque il divario fra gli orrori narrati dal mito e la realtà storica, spesso non meno terribile<sup>65</sup>. Attraverso la tematizzazione del contrasto fra Greci civilizzati e barbari, il *Tereo* di Sofocle riflette inoltre il ruolo

---

tradizionale e tipico della retorica a lui contemporanea, Euripide mantiene uno sguardo critico sulla Grecia e indaga il lato puramente umano dei suoi personaggi (vedi SCHMAL 2000, 114).

<sup>60</sup> Vedi KISO 1984, 51.

<sup>61</sup> *Andromeda, Tamiri, Colchidi, Rhizotomoi, Sciti, Laocoonte, Alessandro, Antenoridi, Troilo, Trittolemo, Enomao*.

<sup>62</sup> E.g. Frr. 583, 587 Radt<sup>2</sup> (2, 4 Milo).

<sup>63</sup> Anche Pseudo-Apollodoro (*Bibl.* 3, 14, 8) non lascia dubbi sul fatto che Tereo riceva Procne in sposa da Pandione come ricompensa per l'aiuto militare offerto contro Labdaco.

<sup>64</sup> Vedi ANGIÒ 1990, 153-154.

<sup>65</sup> Vedi ZACHARIA 2001, 106.

ideologico delle guerre persiane, che hanno contribuito a enfatizzare la libertà degli ateniesi e la loro superiorità culturale e artistica<sup>66</sup>.

Diversi elementi intervengono a sostegno dell'ipotesi di una rilettura politica del mito di Tereo in Sofocle: la critica all'avidità dei barbari (Fr. 587 Radt<sup>2</sup> = 4 Milo), la tematizzazione del contrasto fra la civiltà, caratterizzata dall'alfabetizzazione, e i barbari, nemici della scrittura (Fr. 595 Radt<sup>2</sup> = 7 Milo), la distinzione consapevole operata da Procne fra ξένοι e βάρβαροι (Fr. 583 Radt<sup>2</sup> = 2 Milo). Di particolare rilievo appaiono il motivo della caccia (*POxy.* 82.5292 = 1478.01 Mertens-Pack<sup>3</sup>) e quello della montagna (Fr. 581 Radt<sup>2</sup> = 14 Milo). Entrambi hanno ricevuto tuttavia poca attenzione negli studi finora condotti: per colmare questa lacuna, il presente contributo ne propone un'indagine approfondita. Come emerge dall'analisi, i due aspetti menzionati assumono nel *Tereo* una funzione enfatizzante rispetto al contrasto fra il mondo civilizzato di Procne e quello barbaro di Tereo. In particolare, il motivo della montagna presenta una certa affinità con la sfera dionisiaca (Eur. *Bacch.* 661-662) e sembra dunque favorire una linea interpretativa che colloca la vendetta di Procne in un contesto dionisiaco. Questa linea interpretativa, non recente<sup>67</sup> ma finora poco battuta, è a mio parere percorribile alla luce delle argomentazioni nuove esposte in questo contributo.

Dall'analisi si deduce dunque, da parte di Sofocle, un'interpretazione del mito decisamente originale, che non a caso non passò inosservata. Non sarebbe esagerato affermare che quasi<sup>68</sup> tutti i riferimenti a Tereo e agli altri personaggi del mito successivi alla rappresentazione della tragedia si basino sulla versione fornita da Sofocle<sup>69</sup>. È dunque evidente che la rilettura del mito di Tereo e la conseguente caratterizzazione negativa del protagonista ebbero un forte impatto sul pubblico ateniese, come si evince da un passo degli *Uccelli* di Aristofane<sup>70</sup>:

τοιαῦτα μέντοι Σοφοκλέης λυμαίνεται  
ἐν ταῖς τραγωδίαισιν ἐμὲ τὸν Τηρέα.<sup>71</sup>

Tali oltraggi infligge Sofocle  
a me, Tereo, nelle sue tragedie.

<sup>66</sup> Thuc. 2, 34, 1; Paus. 1, 29, 7.

<sup>67</sup> Vedi e.g. WELCKER 1839, 376.

<sup>68</sup> Si possono osservare le seguenti eccezioni: Hyg. *Fab.* 45, Ant. Lib. *Met.* 11, Hellad. *apud Phot. Bibl.* 531a19-30 BEKKER.

<sup>69</sup> Vedi SUTTON 1984, 132. Un papiro di Ossirinco (*POxy.* 76.5093 = 2529.01 Mertens-Pack<sup>3</sup>), pubblicato da COLOMO 2011, 107-108, dimostra che il *Tereo* di Sofocle ottenne un certo successo di pubblico. FINGLASS 2020, 98 osserva che l'infanticidio tematizzato nel dramma probabilmente non incontrò l'ostilità del pubblico ateniese, in quanto rappresentava il solo mezzo a disposizione delle due protagoniste per riequilibrare le ingiustizie subite.

<sup>70</sup> Questo passo sembra inoltre alludere al fatto che alla fine del *Tereo* i protagonisti del dramma comparissero sulla scena travestiti da uccelli; vedi anche MANCUSO 2019, 3.

<sup>71</sup> Ar. *Av.* 100-101 (testo citato secondo l'edizione di WILSON 2007).

## BIBLIOGRAFIA

- ANDÒ 2005 = V. Andò, *L'ape che tesse. Saperi femminili nella Grecia antica*, Roma 2005.
- ANGIÒ 1990 = F. Angiò, *Il Tereo di Sofocle e Tucidide II 29 3: fra mito e storia*, "QS" 32 (1990), 147-158.
- ANGIÒ 1991 = F. Angiò, *Sofocle, Tereo, fr. 583 R*, "Sileno" 17 (1991), 207-213.
- BIRAUD/DELBEY 2005 = M. Biraud, E. Delbey, *Térée, Procné et Philomèle: du mythe aitiologique au début du mythe littéraire*, in A. Zucker, M.C. Olivi (edd.), *Actes du 38e Congrès international de l'APLAES*, Nice 2005, 25-49.
- BLOMFIELD 1813 = C.J. Blomfield, *Animadversiones quaedam in fragmentorum Sophocleorum syllogem Brunckianam*, "MCR" 2 (1813), 141-149.
- BOTHE 1846 = F.H. Bothe, *Sophoclis Dramatum Fragmenta*, Leipzig 1846.
- BRUNCK 1788 = R.F.P. Brunck, *Sophoclis tragoediae septem cum scholiis veteribus versione Latina et notis. Accedunt deperditorum dramata fragmenta*, vol. III, Strassburg 1788.
- BURNETT 1998 = A.P. Burnett, *Revenge in Attic and Later Tragedy*, Berkeley 1998.
- BUXTON 1992 = R.G.A. Buxton, *Imaginary Greek Mountains*, "JHS" 112 (1992), 1-15.
- BUXTON 1995<sup>2</sup> = R.G.A. Buxton, *Sophocles*, Oxford 1995<sup>2</sup>.
- CALDER 2006 = W.M. Calder, *Sophocles' Tereus: A Thracian Tragedy*, in R. Scott Smith (ed.), *Collected Papers on the Politics and Staging of Greco-Roman Tragedy*, Hildesheim/Zürich/New York 2006, 267-273; anche in V.I. Gorciév, V. Täpkova-Zaimova, V. Velkov (edd.), *Thracia II (Academia Litterarum Bulgarica, Primus Congressus Studiorum Thracicorum)*, Sofia 1974, 87-91.
- CASANOVA 2003 = A. Casanova, *Osservazioni sui frammenti del Tereo*, in G. Avezzi (ed.), *Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*, Stuttgart/Weimar 2003, 59-68.
- CAZZANIGA 1935 = I. Cazzaniga, *Influsso della Medea di Euripide sul Tereo di Sofocle*, "RIL" 68 (1935), 433-438.
- CAZZANIGA 1950a = I. Cazzaniga, *La saga di Itis nella tradizione letteraria e mitografica greco-romana, I – Da Omero a Nonno Panopolitano*, Milano/Varese 1950.
- CAZZANIGA 1950b: I. Cazzaniga, *La saga di Itis nella tradizione letteraria e mitografica greco-romana, II – L'episodio di Procne nel libro sesto delle Metamorfosi di Ovidio: ricerche intorno alla tecnica poetica ovidiana*, Milano/Varese 1950.
- COLOMO 2011 = D. Colomo, *5093. Rhetorical epideixis*, "The Oxyrhynchus Papyri" 76 (2011), 84-171.
- COO 2013 = L. Coe, *A Tale of Two Sisters: Studies in Sophocles' Tereus*, "TAPhA" 143.2 (2013), 349-384.

- COO 2020 = L. Coe, *Greek Tragedy and the Theatre of Sisterhood*, in P.J. Finglass, L. Coe (edd.), *Female Characters in Fragmentary Greek Tragedy*, Cambridge 2020, 40-61.
- CRISCUOLO 2016 = U. Criscuolo, *Sui 'silenzi tragici' in Eschilo e Sofocle*, in U. Criscuolo (ed.), *Studi sulla tragedia greca*, Napoli 2016, 137-166.
- DE STEFANI 1998 = C. De Stefani, *Una nota a Sofocle (fr. \*\*581 Radt)*, "Maia" 50 (1998), 427-433.
- DIGGLE 1998 = J. Diggle, *Tragicorum Graecorum Fragmenta Selecta*, Oxford 1998.
- DOBROV 1993 = G. Dobrov, *The Tragic and the Comic Tereus*, "AJPh" 114 (1993), 189-234.
- DUÉ 2012 = C. Dué, *Lament as Speech Act in Sophocles*, in K. Ormand (ed.), *A Companion to Sophocles*, Malden, MA/Oxford/Chichester 2012, 236-250.
- FANTHAM 1986 = E. Fantham, *Ζηλοτυπία. A Brief Excursus into Sex, Violence, and Literary History*, Phoenix 40 (1986), 45-57.
- FINGLASS 2016 = P.J. Finglass, *A New Fragment of Sophocles' Tereus*, "ZPE" 200 (2016), 61-85.
- FINGLASS 2019 = P.J. Finglass, *Hunting Tereus*, relazione tenuta al Workshop *Rape, Revenge and Transformation: Tereus through the Ages*, Roehampton 2019.
- FINGLASS 2020 = P.J. Finglass, *Suffering in Silence. Victims of Rape on the Tragic Stage*, in P.J. Finglass, L. Coe (edd.), *Female Characters in Fragmentary Greek Tragedy*, Cambridge 2020, 87-102.
- FITZPATRICK 2001 = D. Fitzpatrick, *Sophocles' Tereus*, "CQ" 51 (2001), 90-101.
- FONTENROSE 1948 = J. Fontenrose, *The Sorrows of Ino and Procne*, "TAPhA" 79 (1948), 125-167.
- GERNET 1935 = L. Gernet, *La légende de Procne et la date du Tereus de Sophocle*, in L. Gailly (ed.), *Mélanges offerts à O. Navarre par ses élèves et ses amis*, "AC" 6.2 (1935), 207-217.
- GIORGINI 2005 = G. Giorgini, *Il tiranno*, in M. Vegetti (ed.), *Platone, La Repubblica 6: Libro VIII-IX*, Napoli 2005, 423-470.
- GIRARD 1988 = R. Girard, *Der Sündenbock*, Zürich 1988.
- GIRARD 1999 = R. Girard, *Figuren des Begehrens – Das Selbst und der Andere in der fiktionalen Realität*, Münster 1999.
- GÖDDE 2000 = S. Gödde, *Das Drama der Hikesie: Ritual und Rhetorik in Aischylos' Hiketiden*, Münster 2000.
- HALL 1989 = E. Hall, *Inventing the Barbarian: Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1989.
- HALLIDAY 1933 = W.R. Halliday, *Indo-European Folk-Tales and Greek Legend*, Cambridge 1933.
- HANELL 1939 = K. Hanell, *Trieteris*, in A.F. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll et alii (edd.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart/Weimar 1939, vol. VII.1, 122-124.
- HOURMOUZIADES 1986 = N.C. Hourmouziades, *Sophocles' Tereus*, in H. Betts, H. Hooker, J. Green (edd.), *Studies in Honour of T.L. Webster*, Bristol 1986, vol. I, 134-142.
- HÖFER 1916-1924 = O. Höfer, *Tereus*, in W.H. Roscher (ed.), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leiden 1916-1924, III.2, 371-376.
- JONES/POWELL 1967-1970<sup>2</sup> = H.S. Jones, J.E. Powell, *Thucydides historiae*, 2 voll., Oxford 1967-1970<sup>2</sup>.

- KERÉNYI 1950 = K. Kerényi, *Pythagoras und Orpheus*, Zürich 1950.
- KISO 1984 = A. Kiso, *The Lost Sophocles*, New York 1984.
- KLINDIENST JOPLIN 2002 = P. Klindienst Joplin, *The Voice of the Shuttle is Ours*, in L.K. McClure (ed.), *Sexuality and Gender in the Classical World. Readings and Sources*, Malden, MA/Oxford/Carlton, VIC 2002, 259-286; anche in L.A Higgins, B.R. Silver (edd.), *Rape and Representation*, New York 1991, 35-64; "Stanford Literature Review" 1 (1984), 25-53.
- LARIVÉE 2012 = A. Larivée, *Eros Tyrannos: Alcibiades as the Model of the Tyrant in Book IX of the Republic*, "International Journal of the Platonic Tradition" 6.1 (2012), 1-26.
- LESKY 1934 = A. Lesky, *Tereus*, in A.F. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll et alii (edd.), *Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart/Weimar 1934, vol. V.1, 719-721.
- LIBATIQUE 2018 = D. Libatique, *The Speaker and the Addressee of Sophocles' Tereus fr. 588 Radt and the Context of fr. 583*, "CQ" 68 (2018), 707-712.
- LIBRÁN MORENO 2015 = M. Librán Moreno, *A Conjecture on S. fr. 581.9 Radt*, "Hermes" 143.4 (2015), 491-497.
- LLOYD-JONES 2003 = H. Lloyd-Jones, *Sophocles. Fragments*, Cambridge, MA/London 2003.
- LLOYD-JONES/WILSON 1990 = H. Lloyd-Jones, N.G. Wilson, *Sophoclis Fabulae*, Oxford 1990.
- LOWIE 1911 = R. Lowie, *Cosmology and Cosmogony*, in J. Hastings (ed.), *Encyclopedia of Religion and Ethics*, Edinburgh 1911, vol. IV, 145-148.
- MANCUSO 2018 = S. Mancuso, *Anfione-Niobe e Zeto-Aedon: la fondazione di Tebe nel dramma attico*, "Gaia" 21 (2018), 1-14.
- MANCUSO 2019 = S. Mancuso, *La rifunzionalizzazione del mito dell'usignolo nel dramma attico*, "QRO" 11 (2019), 1-19.
- MARCH 2003 = J. March, *Sophocles' Tereus and Euripides' Medea*, in A.H. Sommerstein (ed.), *Shards from Kolonos: Studies in Sophoclean Fragments*, Bari 2003, 139-161.
- MAYER 1892 = M. Mayer, *Mythistorica – I. Megarische Sagen*, "Hermes" 27 (1892), 487-489.
- MCHARDY 2005 = F. McHardy, *From Treacherous Wives to Murderous Mothers: Filicide in Tragic Fragments*, in F. McHardy, J. Robson, D. Harvey (edd.), *Lost Dramas of Classical Athens*, Exeter 2005, 129-150.
- MECCARIELLO 2014 = C. Meccariello, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei. Testo, contesto, fortuna*, Roma 2014.
- MERTENS/PACK 1986<sup>3</sup> = P. Mertens, R.A. Pack, *Catalogue des papyrus littéraires grecs et latin*, Liège 1986<sup>3</sup>.
- MILO 2008 = D. Milo, *Il Tereo di Sofocle*, Napoli 2008.
- MILO 2020 = D. Milo, *Passione, conoscenza e verità: seconde considerazioni sul Tereo di Sofocle*, "Vichiana" 57.2 (2020), 95-110.
- MONELLA 2005 = P. Monella, *Procne e Filomela: dal mito al simbolo letterario*, Bologna 2005.
- NICOLAI 2003-2005 = R. Nicolai, *L'emozione che insegna: parola persuasiva e paradigmi mitici in tragedia*, "Sandalion" 26-28 (2003-2005), 61-103.

- PADEL 1995 = R. Padel, *Whom Gods Destroy. Elements of Greek and Tragic Madness*, Princeton 1995.
- PAGE 1972 = D.L. Page, *Aeschyli Septem Quae Supersunt Tragoediae*, Oxford 1972.
- PARSONS 1974 = P.J. Parsons, 3013. *Argument of a Tereus*, "The Oxyrhynchus Papyri" 42 (1974), 46-50.
- PEARSON 1963<sup>2</sup> = A.C. Pearson, *The Fragments of Sophocles*, Amsterdam 1963<sup>2</sup>.
- POST 1992 = C.R. Post, *The Dramatic Art of Sophocles as Revealed by the Fragments of the Lost Plays*, "HSPH" 33, 1-63.
- RADKE 1957 = G. Radke, *Prokne*, in A. Pauly, G. Wissowa et alii (edd.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart/Weimar 1957, vol. XIII.1, 247-252.
- RADT 1999<sup>2</sup> = S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta, vol. IV: Sophocles (Editio correctior et addendis aucta)*, Göttingen 1999<sup>2</sup>.
- RAJAK 2007 = T. Rajak, *The Angry Tyrant*, in T. Rajak, S. Pearce et alii (edd.), *Jewish Perspectives on Hellenistic Rulers*, Berkeley/Los Angeles/London 2007, 110-128.
- RIBBECK 1875 = O. Ribbeck, *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875.
- ROSATI/CHIARINI 2009 = G. Rosati, G. Chiarini, *Ovidio. Metamorfosi, vol. III, libri V-VI*, Roma/Milano 2009.
- SCARPI 1982 = P. Scarpi, *L'espace de la transgression et l'espace de l'ordre. Le trajet de la famille du mythe de Tereus au mythe de Kéléo*, "DHA" 8 (1982), 213-225.
- SCATTOLIN 2013 = P. Scattolin, *Le notizie sul Tereo di Sofocle nei papiri*, in A. Casanova, G. Bastianini (edd.), *I papiri di Eschilo e di Sofocle. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 14-15 giugno 2012)*, Firenze 2013, 119-141.
- SCHMAL 2000 = S. Schmal, *Frauen und Barbaren bei Euripides*, in R. Rollinger (ed.), *Geschlechterrollen und Frauenbild in der Perspektive antiker Autoren*, Innsbruck 2000, 87-128.
- SLATER 2017 = N.W. Slater, *What Language did the Shuttle Speak? Voice and Vision in Sophocles' Tereus*, in L. Austa (ed.), *Frammenti sulla scena. Studi sul dramma antico frammentario*, Alessandria 2017, vol. I, 59-75.
- SLATTERY 2014 = S.R. Slattery, 5292: *Sophocles, Tereus*, "The Oxyrhynchus Papyri" 82 (2016), 8-14.
- SOMMERSTEIN/FITZPATRICK/TALBOY 2006 = A. Sommerstein, D. Fitzpatrick, T. Talboy, *Sophocles. Selected Fragmentary Plays, vol. 1: Hermione, Polyxene, The Diners, Tereus, Troilus, Phaedra*, Oxford 2006.
- SPIRO 1903 = F. Spiro, *Pausaniae Graeciae descriptio*, 3 voll., Leipzig 1903.
- SUTTON 1984 = D.F. Sutton, *The Lost Sophocles*, Lanham/New York/London 1984.
- TARRANT 2004 = R.J. Tarrant, *P. Ovidi Nasonis Metamorphoses*, Oxford 2004.
- THRÄMER 1893 = E. Thrämer, *Aëdon*, in A. Pauly, G. Wissowa et alii (edd.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart/Weimar 1893, vol. I.1, 467-474.
- VÜRTHEIM 1928 = J. Vürtheim, *Aischylos' Schutzflehende mit ausführlicher Einleitung, Text, Kommentar, Exkursen*, Paris/Amsterdam 1928.

- WALDNER 2001 = K. Waldner, *Prokne*, in H. Cancik, H. Schneider et alii (edd.), *Der neue Pauly*, Stuttgart/Weimar 2001, vol. X, 388-389.
- WELCKER 1839 = F.G. Welcker, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, vol. I, Bonn 1839.
- WILSON 2007 = N.G. Wilson, *Aristophanis Fabulae*, Oxford 2007.
- WINNINGTON-INGRAM 1948 = R.P. Winnington-Ingram, *Euripides and Dionysus, an Interpretation of the Bacchae*, Cambridge 1948.
- WRIGHT 2012 = M. Wright, *The Comedian as Critic. Greek Old Comedy and Poetics*, London/New York 2012.
- ZACHARIA 2001 = K. Zacharia, "The Rock of the Nightingale": Sophocles' Tereus and Kinship Diplomacy, in F. Budelmann, P. Michelaskis (edd.), *Homer, Tragedy and Beyond: Essays in Honour of P. E. Easterling*, London 2001, 91-112.
- ZEITLIN 1996 = F.I. Zeitlin, *Playing the Other: Gender and Society in Classical Greek Literature*, Chicago 1996.
- ZIEGLER/BINDER 2002 = K. Ziegler, V. Binder, *Trieteris*, in H. Cancik, H. Schneider et alii (edd.), *Der neue Pauly*, Stuttgart/Weimar 2002, vol. XII.1, 813.